

Qui siamo a una svolta; i primi 12 capitoli parlano di come Dio ha mandato la sua Parola a Israele e di come compia questa Parola nel Messia. Ora i fari non sono più puntati su Gerusalemme e neppure su Pietro. Con Pietro che esce da Gerusalemme si chiude anche la scena su questa città che ha avuto una gestazione di 12 anni per diventare madre di tutti i popoli. Ora siamo una svolta, non si parla infatti più della madre, ma delle figlie. Inizia col capitolo 13 un nuovo viaggio missionario che condurrà la Parola fino agli estremi confini della terra. Il protagonista sarà Saulo, prima con Barnaba e poi con altri. L'opera a cui è chiamato, è portare agli uomini il messaggio che Dio è Padre e tutti siamo fratelli. Quest'opera non avviene per decisione di uomini, ma per azioni di Dio, perché Dio sa agire nella storia e agisce sempre. Agisce in modo diretto nel cuore di ogni uomo, anche dei più lontani. Tutti sono infatti i suoi figli, anzi i più lontani sono i più vicini. Abbiamo visto come sia per Pietro, sia per Paolo, questo disegno di Dio prima di iniziarlo non è mai chiaro, lo comprendono solo dopo. La missione che qui inizia fuori di Israele si situa circa dal 45 al 49. È il primo viaggio apostolico di Paolo che occupa i capitoli 13 e 14 con partenza e ritorno ad Antiochia. Il racconto della conversione del proconsole romano fa da portale d'ingresso alla missione verso i pagani, inaugurata dalla chiesa di Antiochia.

Il primo versetto continua a parlare della parola che cresce e si moltiplica. Ed è proprio la parola la protagonista della crescita, perché noi diventiamo la parola che ascoltiamo. Nella misura in cui ascoltiamo ci trasformiamo in quella parola e ascoltando la parola di Dio diventiamo sempre più figli di Dio. Ecco allora che questa parola cresce. E subito questa parola comincerà a correre per il mondo. La parola noi l'abbiamo vista ostacolata dalla persecuzione. La persecuzione, quando termina nel martirio, non costituisce la fine della parola, ma rappresenta anzi la realizzazione assoluta della parola, perché la parola è testimoniata nella realtà. La parola vuol dire saper dare la vita, vuol dire vincere la morte, vincere il male. Essa si realizza nel testimone che, come Gesù, anche sulla croce sa dare la vita. E così anche le crisi, le carestie, le persecuzioni, non sono impedimenti.

Lo scenario su Gerusalemme si chiude con questa parola che si diffonde, mentre Barnaba e Saulo, che erano partiti da Antiochia per portare aiuti a Gerusalemme dove c'era la carestia, compiuto il loro servizio tornano ad Antiochia. Loro si sono fermati per tutto il capitolo 12 a Gerusalemme, quindi hanno visto l'uccisione di Giacomo, l'arresto di Pietro e quando Pietro è andato a bussare alla casa di Maria, madre Giovanni detto Marco, certamente avrà incontrato Paolo e Barnaba che erano lì, perché quella era la sede della comunità. Adesso Paolo e Barnaba partono. Ritourneranno a Gerusalemme solo per il concilio. Così l'asse si sposta altrove, non è più nella chiesa madre di Gerusalemme. La scena si sposta innanzitutto ad Antiochia. Lì Paolo e Barnaba giungono con Giovanni detto Marco, cioè l'evangelista, cugino di Barnaba, il quale era rimasto circa una dozzina di anni con Pietro.

Ora siamo in Antiochia si dice che c'erano profeti e dottori in questa comunità. Non tutti sanno fare tutto. Il profeta, a differenza del falso profeta, è quello che sa vedere la realtà, non è il sognatore. Falsi profeti sono quelli che fanno coincidere la realtà con le loro idee. La realtà è quella che penso io e quindi bisogna adeguarsi. No, il vero profeta vede la realtà al di là del suo occhio, vede cioè come Dio agisce. Per cui il profeta è colui che ha il discernimento ed è sempre in controtendenza. Noi infatti stentiamo a vedere la realtà, ma vediamo i nostri interessi nella realtà, cioè la proiezione dei nostri egoismi, mentre il profeta vede al di là, vede cosa indica questa realtà. I dottori sono quelli che trasmettono l'insegnamento degli apostoli, cioè la storia di Gesù. C'è quindi questa complementarità tra profeti e dottori. Sappiamo che c'era anche Marco che era arrivato con Barnaba e Saulo. Infine c'era Saulo, nominato per ultimo a significare che gli altri erano più stabili nella comunità, che Saulo era stato introdotto da poco da Barnaba. Mentre celebravano il culto lo Spirito Santo disse. E' nella preghiera che matura l'ascolto dello Spirito che sceglie Barnaba e Saulo. La preghiera, cioè la comunione con Dio, con il suo Spirito, ci dà l'apertura a sentire quello che Dio suggerisce. Il principio della missione non è un progetto nostro. Non è mai un progetto umano. Le cose che riescono sono quelle che riescono a caso, e le migliori sono quelle che riescono

durante le persecuzioni. È capitato anche a Gesù. Non era progettata la croce, è capitata, ma con quella ha salvato il mondo. L'iniziativa quindi è dello Spirito santo. È lo Spirito, che l'amore tra Padre e Figlio, che vuole diffondersi fra tutti e parla al cuore come lui desidera e come sa fare, che parla e invia una missione ai pagani. E dice di mettere a parte. A quale scopo? Per compiere l'opera. È l'opera dello Spirito, che è rifare nuova tutta l'umanità perché possa vivere nell'amore del Padre e dei fratelli. È questa l'opera che porterà avanti Paolo per tutti i popoli. Il cristianesimo è la prima e unica religione che si è trasmessa solo mediante l'amore. È vero che a volte ha usato anche l'odio e la violenza, ma quando ciò è accaduto invece di essere trasmessa ha ottenuto l'effetto contrario, si è bloccata.

Partono dal porto più vicino, che è Seleucia, arrivano a Cipro, che è l'isola lì davanti, vanno a Salamina, che è la capitale di Cipro, e lì come al solito annunciano ai giudei, perché ovunque arrivano, prima vanno nella sinagoga ad annunciare il Messia ai loro connazionali. E poi si dice che avevano con sé come aiutante Giovanni Marco. Non si dice però che lo Spirito Santo abbia detto "serbatemi Marco", difatti Marco se ne andrà via di lì a poco. Attraversano l'isola. La capitale era Salamina e da lì vanno dall'altra parte, dove abitava il proconsole romano, a Pafos.

Il racconto del confronto tra Paolo e il mago si trova all'inizio del racconto che presenta il primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba. Questo viaggio è caratterizzato da una parte dalla predicazione degli evangelizzatori nelle sinagoghe e dall'opposizione dei giudei dall'altra e dalla conversione dei pagani. Il racconto è dunque dominato dalla prospettiva dell'apertura del Vangelo ai pagani, nonostante proprio attraverso l'opposizione presentata dai giudei. Dentro questo quadro, l'episodio del confronto con il mago ha per certi versi un valore di anticipazione. Il falso profeta giudeo tenta di distogliere dalla fede il proconsole pagano Sergio Paolo, sconvolgendo in tal modo l'opera di Dio e le sue vie, ma alla fine è sconfitto e reso cieco, mentre il proconsole accede alla fede. L'opera del Signore comincia a compiersi, nonostante l'opposizione del giudeo.

Lì trovano un uomo, un mago, falso profeta, giudeo. Luca ci fa un profilo del mago. Cosa voglia dire "mago" non è immediatamente chiaro, infatti potrebbe avere il significato di astrologo, interprete di sogni, indovino, guaritore; oppure quello più negativo di ciarlatano o truffatore. Questo era di origine giudaica e si chiamava Figlio di Gesù. Nel giudaismo del primo secolo erano presenti tendenze di tipo sincretista che integravano nella religiosità giudaica forme di religiosità popolare non ortodosse. Luca dice che questo personaggio non è un mago qualsiasi, è in un certo modo il teologo di corte e il consigliere del proconsole di Cipro Sergio Paolo. La cosa non desta meraviglia perché era abbastanza abituale nel periodo imperiale che personaggi in vista e perfino imperatori avessero accanto a sé astrologhi o indovini.

Di falsi profeti infatti è pieno il mondo, tutta la Bibbia ne è piena, anche la cronaca ne è piena. Sono quelli che dicono ciò che tutti desiderano, suggestionando in questo modo la gente. Del proconsole invece si dice che era un uomo assennato, perché sebbene si avvalga del mago, desidera anche ascoltare la parola di Dio. Si prefigura così lo scenario dello scontro tra il mondo magico religioso, tipico di tutte le religioni, e la parola di Dio.

Questi chiamati a sé Barnaba e Paolo. Si insiste sulla volontarietà di questo incontro, un incontro voluto, come quello di Cornelio, che manda chiamare Pietro, non programmato né da Paolo, né da Barnaba. È proprio il pagano che lo desidera, nonostante l'opposizione dell'altro che è un giudeo ed è un mago.

Ora si oppone loro Elimas il mago. Cioè c'è un'opposizione radicale tra la parola di Dio e la magia. La magia è un voler controllare Dio, averlo in mano, la magia ti separa dagli altri che hanno paura di te; la parola è tutto l'incontrario, vuol mettere in comunione con Dio e con gli altri. Abbiamo qui l'esempio di un mago che tenta di possedere Dio. Al capitolo 8 c'era Simon mago che però poi si era convertito; nell'episodio ora descritto appare il timore di Elmas di perdere il proprio ruolo, la propria influenza al seguito di Sergio Paolo che improvvisamente chiama se persone che, per le parole che dicono e per come le dicono, per il mestiere che fanno, sono percepite come dirette concorrenti. Egli desidera distogliere il proconsole dalla fede, cioè dalla parola di Paolo che porterà alla fede. Difatti il proconsole in questo momento non ha ancora la fede, quindi il mago vuole distoglierlo dall'annuncio cristiano. È lecito pensare che lo sforzo di Elmas sia dettato dalla

preoccupazione che con la conversione del proconsole alla fede cristiana, siano minacciati la sua posizione di consigliere di corte e relativo guadagno economico. È bello che si parli di fede, perché la fede è l'atteggiamento fondamentale per ascoltare ogni parola. Ogni parola è sulla fiducia, perché se io ti dico che questa è una cipolla e invece non lo è, non ci si capisce più. Tutta la parola è un atto di fiducia, non è un atto magico. Anche l'amore è un atto di fiducia. Anche la vita lo è. Io mi fido che l'aria che stiamo respirando adesso non abbia gas nervini, se no smetterei di respirare. La fiducia è quindi ciò che rende possibile la vita, mentre la magia è il contrario della fiducia, della comunicazione, della comunione della vita; è il voler tenere l'altro in mano per farne quello che voglio.

Luca inizia questa parte facendo balzare in primo piano Saulo, come protagonista e come reale antagonista del falso profeta. Accanto al nome ebraico grecizzato Saulo per la prima volta Luca ci offre qui, non a caso, anche il nome romano Paolo che d'ora in poi e egli userà costantemente per indicare l'apostolo. La segnalazione del cambio del nome è altamente significativa ed è rilevante proprio a questo punto della narrazione. A questo punto infatti finisce sostanzialmente la missione del giudeo Saulo, anche se continuerà a predicare ai giudei, e comincia, di fronte al proconsole romano, la missione dell'evangelizzatore dei pagani, una missione che lo porterà fino a Roma. Nel momento in cui dunque Paolo inizia a prendere contatto con il mondo greco romano, il suo nome cambia e dall'ebreo Saulo egli diventa il cittadino romano Paolo, quasi a segnalare lo sforzo di inculturazione che il cristianesimo è chiamato a fare nel passaggio dalle sue radici giudaiche al futuro che lo attende nell'ambiente dell'impero romano. Con il cambio del nome si verifica anche il cambio nella guida della missione. Da adesso in poi Paolo sarà menzionato davanti a Barnaba proprio per segnalare che ora è lui a condurre l'equipe missionaria e la sua strategia.

Paolo con il suo intuito profetico svela l'orientamento interiore del mago, la sua origine, la sua azione. Lo qualifica innanzitutto come pieno di frode e di ogni malizia. Egli è proprio l'opposto di Paolo che è pieno di Spirito santo. Viene poi smascherato da Paolo come figlio del diavolo. Il diavolo è appunto colui che contrasta i disegni e cerca di distogliere gli uomini da Dio.

Si può essere figli del diavolo, infatti siamo figli della parola che ascoltiamo, se ascoltiamo la menzogna siamo figli del padre della menzogna che è omicida, perché la menzogna uccide ogni relazione, uccide la verità dell'uomo, mentre se ascoltiamo la parola di Dio, siamo figli di Dio. Ed ecco la mano del Signore è su di te. La mano vuol dire il potere del Signore. E sarai cieco. Quel che è capitato a Paolo, che è diventato cieco. La via di illuminazione è diventare ciechi. Perché quando noi facciamo il male, siamo ciechi anche se pensiamo di vederci bene. Paolo credeva di vederci molto bene e in nome di Dio perseguitava i cristiani. E subito cade su di lui caligine e tenebra. Questa cecità non è una maledizione, una punizione miracolosa, ma è un modo per rendere visibile la tenebra interiore di quest'uomo. La condizione per guarire dalla cecità è quella che dice Gesù: Io sono venuto per fare un giudizio, perché chi è cieco veda, e chi dice di vedere, diventi cieco.

E il cieco ha bisogno di chi lo conduca tenendolo per mano, come era capitato a Paolo. Quindi Paolo riserva a lui la stessa terapia che gli ha fatto Dio, gli trasmette la sua esperienza. È bello che Paolo auguri a Elimas che gli capiti ciò che è capitato a lui, che possa fare la stessa esperienza che lui ha fatto.

Allora, visto l'accaduto, il proconsole credete, colpito per la dottrina del Signore. Il proconsole è colpito dalla parola del Signore. Solo una fede fondata sull'annuncio può essere stabile, mentre fragile appare una fede fondata sui miracoli. La forza stessa degli evangelizzatori non sta nei prodigi compiuti ma nella potenza della parola che essi portano. Ma il proconsole è anche colpito da un insegnamento che il Signore ha dato a lui attraverso la cecità del mago, cioè che l'unica vera luce del mondo è Dio. La scena è molto efficace e rappresenta il mondo pagano, con il suo mondo religioso che brancola nelle tenebre e crede di essere illuminato.

Dietro questo episodio si può cogliere il pensiero di Luca che non solo le autorità romane non hanno nulla da obiettare contro la religione cristiana, ma anzi il cristianesimo ha capacità di esercitare attrazione anche negli strati sociali più alti. Il venire alla fede di un proconsole romano poteva dare alle comunità cristiane la fiducia di questa capacità di penetrazione del cristianesimo in ambienti nuovi e la coscienza che essere cristiani non significava essere uomini di seconda classe

nel panorama sociale dell'impero.

La narrazione ha il suo fulcro nello scontro tra il vero profeta il falso profeta. La vittoria del profeta vero avviene sotto l'azione dello Spirito per la forza della parola che smaschera la falsità e l'azione perversa di colui che si presenta in modo attraente attraverso i suoi poteri magici. Viene da chiedersi se anche oggi non ci sia da chiedere per le comunità cristiane questo dono dell'autentica profezia che con la luce della parola sia in grado di smascherare i vari falsi messianismi che possono esercitare attrattiva perché si presentano con promesse mirabolanti, ma di fatto rischiano di impoverire la dignità dell'uomo e prospettare false vie di salvezza. Può essere il mito del benessere, di un benessere che cresce in modo illimitato, ma che rischia di perdere di vista l'interiorità dell'uomo, il valore della solidarietà, la necessità di salvaguardare l'equilibrio del creato. Può essere il mito di una scienza che è svincolata da riferimenti etici, si prefigge la possibilità di un dominio pressoché totale sulla vita, ma che rischia di manipolarla.

Non è che la ricerca del magico nelle sue varie forme sia scomparsa nella nostra società, che pure sembra avere a disposizione maggiori strumenti critici. In un mondo complesso come il nostro, permane e si allarga il sentimento di incertezza sul futuro, aumenta spesso l'ansia per la minaccia del male fisico e psichico. Il ricorso a forme magiche e religiose che sembrano fornire rassicurazione e protezione facile, rischia di intensificarsi. E non è detto che la ricerca del magico e del miracolistico non intacchi anche i gruppi o esperienze che crescono dentro o al margine dell'area cristiana. Queste realtà rischiano di mettere in ombra ciò che è tipico ed essenziale nell'esperienza di vita nuova a cui il cristianesimo apre e responsabilizza, per ristagnare in una religiosità che esalta il prodigioso, l'elemento consolatorio e rassicurante.

Nel momento in cui l'apostolo comincia la sua avventura missionaria nel mondo romano il suo nome cambia e diventa romano. Esso segnala da parte di Luca lo sforzo che il cristianesimo deve fare per ambientarsi nel nuovo contesto greco-romano nel quale è chiamato a vivere e a proiettarsi con la sua azione missionaria universale. Questo ambiente Luca non lo vede come pregiudizialmente ostile. Questa prospettiva e questa fiducia di Luca può aiutare anche i cristiani di oggi ad assumere, senza rifiuti pregiudiziali, il contesto culturale e sociale in cui essi vivono. Ogni società e cultura possono presentare aspetti che favoriscono il radicamento e l'espandersi del cristianesimo e al contempo, ogni assetto sociale ogni ambiente culturale non vanno mai idealizzati come gli unici che offrono una possibilità al radicamento storico del cristianesimo, proprio come Luca non resta legato all'ambiente giudaico in cui il cristianesimo era nato. Nostalgia per il passato o per i tempi ritenuti ideali, non fanno parte dell'atteggiamento che i cristiani devono assumere nei confronti del mondo in cui vivono e operano. Piuttosto essi devono affinare un'attenta capacità di lettura delle possibilità positive che è un determinato contesto sociale e culturale offre, senza chiudere gli occhi sui limiti e sui pericoli per l'accoglienza del Vangelo che in esso possono nascondersi, ma anche senza rinchiudersi in atteggiamenti di difesa, o peggio di pregiudiziale condanna.